



Tornata elettorale. Il prossimo voto europeo ridisegnerà le priorità dell'Unione

Una Europa fatta ad Arlecchino non ha prospettive di futuro

Il dibattito/2

Bruno Tabacci

Concordo sul fatto che almeno in Italia il rischio che la campagna elettorale per l'elezione del Parlamento Europeo prenda ancora una volta la strada sbagliata sia davvero elevato. Sarebbe da autolesionisti

trasformare un appuntamento così importante in un vuoto sondaggio sulla leadership o sull'assetto politico italiano. Non è la sede appropriata per questo. Così si perde un'occasione strategica in presenza di sfide epocali che non si possono non solo vincere ma nemmeno giocare nella dimensione delle singole nazioni. Che da sole sono condannate all'irrelevanza. La dimensione europea è quella giusta, ma servono le scelte strategiche più opportune e la capacità, per una volta, di guardare oltre l'interesse minuscolo del singolo partito.

1) Penso che il tempo sia maturo per passare ad una politica estera e di difesa europea. Il pensiero va ad Alcide De Gasperi e alla scelta di dar vita all'inizio degli anni '50 alla Ced (Comunità Europea di Difesa). Nessun Paese europeo può essere protagonista da solo. L'Europa sì, e sono convinto che la scelta dell'esercito comune si imporrà con la forza delle cose. Le elezioni americane potrebbero accelerarla, ma sarebbe saggia una iniziativa precedente e tempestiva e le prossime elezioni europee rappresentano l'occasione per imprimere un'accelerazione decisiva in quella direzione. Una forza di deterrenza europea è la condizione per raggiungere e rendere stabile la pace, ora minacciata dai conflitti alle sue porte, nei prossimi decenni.

2) Il bilancio europeo va rafforzato dotandolo di entrate proprie, per consentire all'Europa di assumere politiche economiche adeguate con particolare attenzione alla competitività delle imprese e alla qualità dei servizi resi ai cittadini europei. Serve, per questo, un'Europa federale. A fotografare l'inadeguatezza della situazione attuale è sufficiente confrontare la dimensione

del bilancio federale Usa, attorno al 20% del Pil americano, con quella del bilancio dell'Unione Europea, oggi pari all'1% del Pil complessivo dei Paesi membri. La dimensione del bilancio è decisiva per l'efficacia delle politiche adottate. La strada è stata tracciata con l'esperienza di debito pubblico comune sottoscritto in risposta al Covid. Lo spirito del Next Generation Eu può e deve diventare la regola per affrontare le grandi questioni strategiche, dalla transizione ambientale a quella digitale, all'energia. Un'Europa federale è in condizione mettere in campo un bilancio all'altezza delle sfide che ci attendono. Un'Europa ad arlecchino non ha futuro invece.

3) L'Unione è nata sulla base del rispetto dello stato di diritto e delle sue regole. Questo deve riguardare anche il rispetto delle condizioni di sostenibilità fiscali, a cui va ricondotto l'accesso ai fondi Ue. Non si può stare in Europa solo pensando di godere dei vantaggi che ne derivano. Sono essenziali le regole fissate nel nuovo Patto di stabilità e crescita che va esteso al contrasto ai comportamenti opportunistici e all'utilizzo competitivo di paradisi fiscali comunque camuffati.

4) Non servono nozioni di demografia particolarmente approfondite per rendersi conto che i flussi migratori saranno sempre più ingenti e strutturali. Certo occorre pensare ad una politica di sostegno allo sviluppo delle aree meno avvantaggiate del pianeta, a cominciare dal continente africano, perché sia effettiva la scelta di poter costruire una vita dignitosa nel proprio Paese. Ma nel frattempo la redistribuzione dei migranti diventa essenziale anche attraverso la definizione concordata dei flussi migratori regolari. I Trattati in questo senso vanno profondamente rivisti.

5) L'Europa è una realtà più complessa di un condominio. Eppure anche in un condominio si riescono ad assumere decisioni difficili ma essenziali attraverso procedure trasparenti. Si vota sulla base di millesimi. Non può valere per un singolo Paese il diritto di veto. Questo porta alla paralisi. Ciò vale ancor di più se pensiamo che l'Unione Europea appare destinata ad allargarsi a 35 Paesi con l'ingresso dell'Ucraina e dei Balcani occidentali. Questa riforma della vita istituzionale all'interno dell'Unione è pregiudiziale al suo ampliamento. Fondamentale è dunque superare il diritto di veto e rendere possibili decisioni a maggioranza.

6) Conseguentemente le istituzioni vanno riformate superando l'approccio intergovernativo. L'unificazione delle presidenze di Commissione e Consiglio europeo per una questione di autorevolezza internazionale dovrebbe passare dall'elezione a maggioranza qualificata da parte del Parlamento europeo. Più che l'elezione diretta del presidente della Commissione, ritengo sarebbe assai più appropriata quella indiretta, affidata alla scelta del Parlamento europeo.

Presidente nazionale di Centro Democratico